

1. Ostacoli alla comprensione del problema del male

Le considerazioni precedenti, che riguardavano l'umanità nel caos, ci hanno portato quasi naturalmente al problema del male. Abbiamo visto che dovunque, ma particolarmente in Europa, sono in azione delle potenti forze distruttive che generano le calamità presenti, ed ora dobbiamo chiederci donde esse provengano e perché agiscano.

Il problema del male è stato affrontato in ogni tempo dalle menti più vigorose e dagli spiriti maggiormente dotati, ma ogni tentativo di soluzione è sempre riuscito vano. Ciò già fa capire che il problema del male non si lascia cogliere dalla tendenza intellettualizzante e moralizzante dell'uomo. Perciò soprattutto l'uomo moderno, per le sue caratteristiche che abbiamo già poste in rilievo, è quanto mai inadatto a capire ciò che sia il male. Lo vede, ma non l'intende. Egli vorrebbe fissare il male in uno schema concettuale finito, in una formula matematica esatta, com'è abituato a fare con le leggi della natura. Bianco è ciò che respinge tutti i colori; nero è ciò che accoglie tutti i colori. Il bene e ciò che avvantaggia l'uomo, il male è ciò che in qualunque guisa gli nuoce. Ho dato quest'esempio, che può anche sembrare banale, perché la maggior parte degli uomini non si elevano al di sopra di una concezione edonistica, utilitaria del bene. Vincere alla lotteria è bene, essere derubati del portafoglio è male. Ciò fa sorridere. Non si creda però che sia una concezione più profonda quella che fa ritenere che vincere una guerra è bene, e perderla è male. È sempre il materialismo che porta a simili punti di vista. Naturalmente, in questo mondo ci sono anche le anime buone che vedono ogni cosa dal punto di vista della salute eterna. Qui il concetto edonistico è spostato, ma non mutato. Quella che era nel materialista la tendenza intellettualizzante, diventa nell'uomo di fede la tendenza moralizzante. L'uno vuole uno schema fisso per il suo giudizio legale, l'altro un passaporto unico per entrare in paradiso.

Voglio, a questo punto, per amore d'esemplificazione, riportare un brano di una lezione di morale tenuta in un collegio retto da gesuiti. L'insegnante, un giovane padre gesuita dedito a dure pratiche ascetiche, si espresse press'a poco nei termini seguenti: «Se la vita di centomila uomini, e magari la loro salute eterna, dipendesse da una mia lieve bugia, anche se tra costoro fossero mio padre e mia madre e tutti coloro che amo di più, non dovrei dirla, e, con la grazia di Dio, non la direi».

E dette un esempio: «Ammettiamo ch'io fossi stato un generale e che i nemici m'avessero chiesto se i miei centomila uomini avevano partecipato ad un'azione contro di loro. Ammettiamo che dicendo di sí, ne sarebbe seguita la fucilazione di tutti e dicendo di no la loro salvezza. Se fosse stato sí, non avrei detto no».

Ci porterebbe troppo lontano, se volessimo sviscerare questa concezione morale. Basti far notare che anch'essa s'inquadra in uno schema concettuale rigido. Qui si presuppone che sia bene assoluto ciò che ottempera ai comandamenti di Dio, e male assoluto ciò che non li rispetta. Questo è materialismo trasportato nel campo dello Spirito. Si crede che nel dominio spirituale valgano quelle leggi rigide che si riscontrano nella natura fisica. Al Cristo Gesù fu fatta una volta la seguente domanda: «Una donna che ebbe in Terra parecchi mariti, di chi sarà moglie nel mondo di là?»

Egli s'arrabbiò grandemente e disse: «Voi avete il senso per le cose della terra, non per le cose del cielo».

Questo senso esclusivo per le cose della terra, che così bene si esprime nell'intellettualismo e nel moralismo, è il più grave ostacolo per la comprensione del problema del male.

2. Dell'essenza del male

L'uomo del medioevo era meglio orientato nel suo mondo interiore. Egli pensava: «È bene ciò che viene da Dio ed è male ciò che viene dal diavolo».

Questa formula non è da rigettare senz'altro, è generica, ma non è astratta. Essa lega il male all'azione di un'entità concreta. Ciò fa già vedere che una stessa azione può essere buona o cattiva, a seconda che sia compiuta da un'entità o da un'altra. Non esiste un male in sé. Il male si manifesta sempre nella esplicazione di una volontà personale.

Un simile modo di vedere corrisponde al sano sentimento dell'uomo. Sant'Agostino ne era tenuto lontano dalla sua particolare *forma mentis*. Egli era un tipico rappresentante della mentalità latina che vuole ordinare ogni cosa in un sistema di leggi astratte. Per l'uomo comune sembra un'eccellente forma di saggezza il credere che una legge non possa abbracciare il caso concreto e valga soltanto come norma generale astratta. Un'osservazione del genere dovrebbe caso mai condurre al convincimento che ogni azione corrisponde ad una sua legge particolare. Sant'Agostino credeva per tali ragioni di dover considerare il male come un quid essenziale astratto, che come tale può essere il contenuto delle anime. Ciò lo poneva di fronte ad un problema gravissimo.

Se il male è un ente, non può essere stato creato che da Dio, perché solo Dio è creatore. Una tale ipotesi è però assurda, perché Dio non può volere né fare il male.

Concentrandosi su questo pensiero, Sant'Agostino giunge alla conclusione che il male è un non-essere, un difetto, un'imperfezione delle creature. Egli dice: «Come le tenebre sono l'assenza della luce, così il male è l'assenza del bene».

Oggi noi non possiamo dare al male un carattere meramente negativo. Il male ci appare con fin troppa evidenza legato ad entità agenti e volenti.

Anche coloro che hanno accettato la conoscenza spirituale antroposofica, si lasciano talvolta andare a concezioni comode. Si crede di poter risolvere tutti i problemi attribuendo all'influsso arimamico e luciferico l'esistenza del male. Ciò non risolve però il problema di Sant'Agostino, che è fondato sul sano sentire, ma lo sposta. Come Dio, che è infinitamente buono, può aver creato degli esseri malvagi?

3. Valore relativo del male

Noi non affronteremo subito un problema che, formulato così, ha più carattere di speculazione che di scienza. Consteremo invece il valore relativo del bene e del male con un esempio dell'esperienza comune. Una città è contesa da due nazioni. La sua cittadinanza parteggia chi per l'una e chi per l'altra. Quando infine una delle due nazioni s'impadronisce della città, ciò che ad una parte dei cittadini appare come il sommo bene, appare all'altra come il sommo male. Infine ad un cittadino neutrale la cosa apparirà del tutto indifferente. Dove è qui il bene e dove il male?

Non possiamo vedere il male o il bene se non in rapporto alle coscienze degli uomini. Ma è appunto qui che il pericolo di moralizzare ci può togliere la giusta visione della realtà. Voglio dare un esempio quanto mai significativo.

Un giorno, nei pressi di Monaco, il Dottor Rudolf Steiner fece la carità ad un poveraccio che era dedito al bere. Questo accattone stendeva la mano per potersi poi ubriacare nelle bettole. Coloro che accompagnavano il Dottor Steiner erano dell'opinione che non fosse bene aiutare il vizio degli altri, e perciò, vedendo che egli dava la carità a quel disgraziato, pensarono che ne ignorasse le abitudini viziose. Credettero perciò opportuno di metterlo al corrente della cosa. Il Dottor Steiner rispose: «Lo so benissimo, ma la gioia dell'ubriacarsi è l'unica cosa che gli abbia dato la vita. Perché volete che io gliela tolga?».

Qui vediamo in atto la moralità e non il moralismo delle prediche. Il bene non deve mai essere un aggravio per chi lo riceve.

E ora, per contrapposizione, consideriamo un monumento insigne di untuoso moralismo edificante, *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Tutto il libro è tenuto in uno stile commovente, ma vi sono alcune pagine che toccano il vertice del patetico, quelle assai famose della conversione dell'Innominato. La conversione del peccatore, il trionfo del bene sul male, soddisfa naturalmente la nostra immediata sete di giustizia, ma non è detto che corrispondano a una concezione alta della vita. Può darsi benissimo il caso che un cosiddetto essere malvagio, qual era l'Innominato, debba restare nel male per fare appunto nel male alcune esperienze che poi lo portano più in alto nella sua evoluzione.

A proposito di Giuda Iscariota, Rudolf Steiner dice: «Giuda dovette passare attraverso la prova del tradimento». Considerata da un punto di vista superiore, l'azione di Giuda appare essere un sacrificio, ciò naturalmente non toglie nulla alla sua malvagità, perché il male è sempre un fatto di coscienza.

L'azione malvagia è dunque tale soltanto in relazione con la coscienza umana.

Arimane e Lucifero non sono diavoli. Acquistano le loro qualità sataniche appena in rapporto con la coscienza umana. Non possiamo dunque abbandonarci a concezioni comode e dire senz'altro che tutto ciò che proviene da Arimane e Lucifero sia male. L'arte, per esempio, è un prodotto luciferico, ma non è male; la scienza del mondo fisico ci è stata data da Arimane, ed essa non è un male. Il pensiero concettuale, di cui giustamente siamo tanto orgogliosi, è pure un dono di Arimane, e diventa un male soltanto se ci chiudiamo in esso come in una ragnatela.



Giotto «Il Bacio di Giuda»

4. La legge pendolare del bene e del male

Rudolf Steiner dice che il bene e il male obbediscono a una legge pendolare. Immaginiamo due settori, uno del bene e l'altro del male, davanti ai quali oscilli un pendolo. Quanto piú il pendolo si alza nel settore del bene, tanto piú in un tempo successivo ricadrà nel settore del male, e viceversa.

Tutti sanno che il puritanesimo dei quaccheri e di altre sette, pur movendo da un principio d'amore, conduce a un caratteristico indurimento del cuore, per cui ciò che era bene in principio, diventa poi male. E similmente, nell'azione prolungata, si spunta il dardo del male.

Da che cosa dipende tale fatto? Dipende in gran parte dalla circostanza che mentre l'uomo è portato per forza d'inerzia a rimaner immobile sulle sue opinioni, il mondo intorno a lui cambia. La storia si svolge nel tempo e non vi è nulla di piú mobile del tempo.

Prendiamo anche qui un esempio concreto. Sappiamo che la nostra epoca micalita è stata preceduta da un'epoca retta dall'arcangelo Gabriele. Gabriele agiva attraverso il sangue, l'ereditarietà e la stirpe. Ciò fa capire che allora, ossia nell'epoca di Gabriele, una concezione razziale, una teoria razziale fosse pienamente giustificata e rappresentasse il bene. Arimane difatti agiva allora in modo di portare impulsi disgregatori nel principio della nazionalità che si stava affermando in tutta l'Europa. La corrente antinazionale, anti-razziale che fluiva attraverso l'Europa in sistemazione provocando disordini, passa nel segno del bene subito dopo il 1880 e soggiace al salutare impulso di Michele. Naturalmente Arimane l'abbandona ed agisce oggi nel nazionalismo e nel razzismo.

Bene e male obbediscono dunque alla legge pendolare e mutano col mutar del tempo.

5. Il male è un bene spostato o nel tempo o nello spazio

La comprensione di questa legge pendolare ci ha portato assai vicino alla natura del male. Il male è un bene spostato o nel tempo o nello spazio.

Esistono piú mondi, piú sfere d'esistenza. In occultismo parliamo di un mondo fisico, di un mondo astrale, di un mondo spirituale e cosí via. Questi mondi sono diversi l'uno dall'altro ed obbediscono a leggi proprie. L'accesso ai mondi superiori ci è precluso dal cosiddetto Guardiano della Soglia. È bene che sia cosí, perché le leggi di un mondo portate in un altro agiscono in maniera deleteria, funesta. Colui che s'incammina sul sentiero iniziatico deve, per mezzo d'una tecnica speciale che troverete descritta nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner, arrivare alla scissione delle tre facoltà dell'anima; pensiero, sentimento, volontà. Con questa nuova conformazione animica può oltrepassare la soglia. Guai però se la scissione avvenisse, quando il discepolo si trova ancora lontano dalla soglia. In questo caso egli diverrebbe non iniziato, ma pazzo. Quella particolare forma di pazzia, che vien scientificamente definita schizofrenia, ossia disintegrazione della personalità, è causata appunto dalla scissione delle tre facoltà dell'anima effettuata sul piano fisico.

Nell'Atlantide la connessione fra pensiero, sentimento e volontà era ancora assai labile. Allora i mondi superiori potevano influire sensibilmente entro la vita animica, e l'uomo era chiaroveggente. Un residuo di quella labilità è rimasta nei popoli mongoli. Possiamo spiegarci certe azioni incredibili dei giapponesi o anche dei finnici, soltanto se teniamo presente che in quei popoli sentimento, pensiero e volontà vivono dentro l'anima una vita relativamente indipendente. Se lo sprezzo del pericolo si presentasse nell'europeo con la stessa intensità che nel giapponese, l'europeo non sarebbe un eroe, ma uno schizofrenico. Non dobbiamo dimenticarci che il bene è bene, soltanto se collocato in modo giusto nello spazio e nel tempo.

Un'altra forma di alienazione mentale è la pazzia circolare. Questa malattia vien chiamata cosí perché chi ne è colpito estende gradatamente la sua entità egoica alle cose intorno a lui, allo stesso modo con cui una pietra che cada in un lago fa propagare tutt'intorno dei cerchi di onde. Da ciò si vede che chi è affetto da pazzia circolare porta nel mondo fisico condizioni di vita che sono proprie del mondo elementare. Nel mondo elementare dobbiamo difatti versarci per modo di dire nelle entità che compaiono sul nostro orizzonte. Sul piano fisico invece, se mi mettessi a urlare come un ossesso vedendo segare un albero creduto parte della mia personalità, sarei un pazzo da legare.

Questi esempi ci possono far comprendere come gli istinti piú bestiali, piú turpi, piú malvagi, come le passioni piú cieche e piú violente che si disfremano dentro l'anima umana, non siano altro che proiezioni su piani inferiori di qualità che nel mondo spirituale sono pure, nobili e buone. Anche da ciò si vede che il male esiste solo in rapporto alla coscienza umana. Tuttavia la compatta realtà fisica fa da freno alle brucianti passioni dell'animo. Il passaggio della soglia non è mai scevro di pericoli per la coscienza umana, perché porta all'eliminazione dei freni inibitori fisici. La vita del sogno spesso ce ne dà un esempio. Nel sogno talvolta compiamo delle azioni che da desti non compiremmo mai. Nella nebulosa coscienza onirica, per giustificare la

nostra azione malvagia, ci viene da dire: «In fondo non si tratta che di un sogno». Appena siamo fuori dalla realtà fisica, ci pare che non occorra piú controllare le nostre passioni.

Anche dallo spostamento del bene nel tempo risulta il male. Ciò è già piú evidente, ma non viene compreso in tutta la sua portata. Tra i tanti esempi che si potrebbero dare, scegliamo uno caratteristico. Nella terza epoca di cultura (l'egizio-caldea-assiro-babilonese) l'Io scorreva per le generazioni ed era legato alla forza dell'ereditarietà. L'ereditarietà perciò non trasmetteva allora soltanto disposizioni fisiche, ma anche qualità spirituali. In quell'epoca il matrimonio tra stretti consanguinei veniva considerato utile e necessario, perché la mescolanza di sanguini affini potenziava la forza dell'ereditarietà. Non poche volte i Faraoni sposavano le loro proprie sorelle. Oggi il matrimonio tra parenti di 2° e 3° grado è proibito tanto dal sentimento naturale che dalla legge. La nostra epoca, infatti, ha la missione di eliminare gli impulsi razziali. Ora, nulla arresta l'azione dell'ereditarietà quanto il matrimonio tra persone di gruppi razziali diversi. È appunto questa legge genetica che permette all'umanità di sussistere e che fa sí che genitori malati possano avere figli sani.

6. *La configurazione spirituale della nostra epoca*

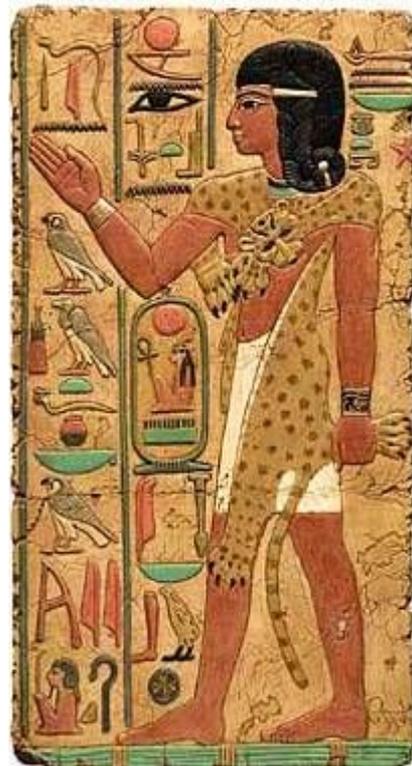
Alla luce delle precedenti considerazioni di ordine generale, vogliamo ora rilevare la configurazione spirituale della nostra epoca. Questa nostra epoca, che s'inizia nel 1413 e che durerà fino al 3573, è la quinta epoca di cultura postatlantica. Posta dunque fra la quarta e la sesta, ne risente le influenze. Diremo in senso concreto: il male nella nostra epoca è dato dal perdurare di influssi che avrebbero dovuto spegnersi con la quarta epoca e dall'anticipato apparire di forze che avranno la loro ragione d'essere appena nella sesta epoca. Siamo dunque posti, come dice Rudolf Steiner, tra gli spettri del passato e gli incubi dell'avvenire.

Questo è l'aspetto relativamente superficiale della nostra epoca. Nelle sue fondamenta esiste una configurazione diversa.

La quinta epoca è la ripetizione su un gradino piú elevato della terza, come la sesta ripeterà la seconda e la settima la prima. La terza epoca è quella della cultura egizia. Dunque nella nostra epoca agiscono potenti impulsi egizi, certi in senso buono, certi in senso cattivo. Buoni sono gli impulsi che nel frattempo si sono evoluti, trasformati conformemente alle esigenze del tempo. Cattive sono invece le forze che vogliono agire in maniera immutata, che non vogliono tener conto della fine della terza epoca.

Questi impulsi egizi sia buoni che cattivi formano il sostrato piú profondo della nostra civiltà e non sono facilmente penetrabili. In genere si può dire che ciò che era il contenuto della religione egizia è divenuto ora il contenuto della nostra scienza. La religione egizia era conformata in modo da regolare la vita esterna anche nei suoi particolari piú minuti. Un precetto religioso ordinava, per esempio, di lavarsi la faccia e le mani tre volte al giorno. Noi oggi ci laviamo per amore della pulizia, per un principio igienico, magari per la moderna fobia dei bacilli, e pensiamo che tutti coloro che si lavano lo facciano per le stesse ragioni. Ma non è cosí. L'egiziano quando si lavava aveva l'impressione di detergersi dal sudiciume morale: per tale motivo noi ci laviamo una sola volta all'anno, il Sabato Santo al momento del Gloria. Noi oggi, quando abbiamo da misurare i nostri campi, chiamiamo l'agrimensore. Gli egiziani chiamavano il sacerdote e la spartizione avveniva secondo la disposizione degli astri. Il termine della proprietà veniva posto sotto la tutela degli esseri spirituali. Oltrepassarlo significava recare ingiuria agli dèi e chi si macchiava di tale colpa veniva condannato per sacrilegio. Oggi si preferisce invece che il diritto di proprietà sia garantito dalla legge. Viceversa, nell'antico Egitto il contenuto della scienza non veniva messo in relazione con la vita esteriore degli uomini. La scienza veniva usata dai sacerdoti iniziati per comprendere le intenzioni degli dèi. Nei fenomeni fisici e chimici si scorgeva la manifestazione dell'anima divina del mondo.

Nella nostra quinta epoca i rapporti sono invertiti. La religione viene intesa come un mezzo per entrare in rapporto con la divinità e la scienza ci aiuta ad orientarci nel mondo e a porre a nostro servizio i beni materiali. Ora possiamo già comprendere quali siano gli impulsi buoni e quali i cattivi che ci provengono dall'antico Egitto. Un impulso cattivo è il cosiddetto "impulso sacerdotale". Esso è assai piú potente di quanto comunemente si creda. Noi lo scorgiamo attivo, per esempio, nell'organizzazione esteriore della Chiesa, nel potere temporale, nell'attività diplomatica dei nunzi papali, nel desiderio dei sacerdoti d'influenzare l'opinione pubblica e d'intromettersi negli affari dello Stato. Molti miei ascoltatori non vedranno un male nella formazione di partiti politici cattolici e penseranno che sia di gran lunga meglio che le redini



Bassorilievo di un sacerdote del Tempio di Abydos, Egitto



di uno Stato siano in mano dei democristiani anziché dei comunisti. Non voglio discutere in proposito. Io voglio semplicemente far notare che l'impulso sacerdotale è dannoso perché vuol ripetere forme di vita che erano proprie e buone dai cinque ai sette millenni fa. Con il nome di impulso sacerdotale non intendo soltanto quello che proviene dalla Chiesa. **←** La massoneria con le sue varie sette e divisioni sta nella stessa corrente. Dobbiamo vedere nel gesuitismo e nella massoneria due facce diverse di una stessa realtà, di una stessa volontà. La volontà di porre lo Spirito al servizio della materia.

La gerarchia massonica comprende 42 gradi. Ai primi 33 gradi appartengono coloro che agiscono sulla ribalta della storia e sono personaggi conosciuti: uomini della politica, della finanza, dell'esercito eccetera. Seguono i gradi occulti. Coloro che li rivestono tessono le trame e conducono le fila degli avvenimenti rimanendo nell'ombra. Sono di solito

uomini che non rivestono cariche pubbliche e che conducono una vita modesta. Tuttavia il loro potere è enorme. Sopra di costoro stanno i cosiddetti Maestri disincarnati, che vengono evocati con pratiche medianiche e altri mezzi segreti. Nei monti della Sierra Nevada, che separano la California dal resto dell'America e che si elevano per tutta la loro lunghezza quasi fino ai 5.000 metri, abbiamo una disposizione geologica assai favorevole alle pratiche occulte connesse con la magia nera. Perciò nascosto fra quei monti sorge il Tempio Supremo della massoneria, e di là i grandi Maestri invisibili dirigono i destini dell'umanità.

Vediamo ora in concreto perché l'impulso massonico, e in genere quello sacerdotale, sia malefico. I massoni hanno tracciato un piano a lunga scadenza per conformare secondo le loro intenzioni la realtà terrestre. Questo piano collima in linea generale con quella che è la missione storica dell'impero inglese: lo sfruttamento e la distribuzione razionale della ricchezza economica del mondo. I massoni pensano che camminando nella scia dell'imperialismo anglo-americano potranno instaurare una specie di paradiso in terra. Per realizzare questo loro piano vogliono servirsi tanto della potenza armata angloamericana quanto dell'aiuto di conoscenze spirituali.

Forse non si saprà vedere il male che è riposto in questo fatto. Si dirà che anche l'antroposofia vuol agire nella vita secondo le sue conoscenze spirituali. Qui ci occorre il discernimento. Il Cristo disse: «Il regno mio non è di questo mondo». E disse anche: «Padre, venga il tuo regno».

L'essenza del cristianesimo sta appunto nell'agire fortemente nel mondo con impulsi spirituali. Il regno della terra non è il regno dei cieli. Tuttavia il cristiano vuole che essa diventi il riflesso del regno spirituale. Il cristiano vive sulla terra, ma trae dal cielo i motivi della sua volontà. Così conforma il mondo secondo le intenzioni degli dèi.

Il massone agisce proprio in senso contrario. Trae dalla terra i motivi della sua volontà e vuole che lo Spirito prenda forma dalla materia. Immagina un ordinamento del mondo conforme alla sua volontà egoistica e pone al servizio di questo ordinamento le sue conoscenze superiori. In fondo questa è anche la differenza che passa tra il mago nero e il mago bianco.

Del resto la tendenza egizia di porre gli dèi al proprio servizio si manifesta nella nostra epoca in cose ben più meschine. Non mai come nella nostra epoca materialistica hanno avuto facile vita i chiromanti, gli indovini, le cartomanti, le sibille. Tutto ciò si chiama "scienza occulta". Gli uomini vorrebbero scoprire i segreti del cielo per vincere al lotto e per sposare l'amato del cuore. La decadenza egiziana fu appunto caratterizzata da una forma deteriore di occultismo. Non si era arrivati però ancora alla ciarlataneria e alla superstizione. Oggi la ciarlataneria e la superstizione imperano dovunque. È questo un segno della poca serietà della nostra epoca. Ciò non toglie però che in questa poca serietà s'intrufolino ogni sorta di demoni.

L'epoca nostra è seria e grave, e purtroppo di contro alla mole dei compiti stanno uomini con la mente vacua e sventata. Ciò rende più faticosa l'opera di coloro che vogliono farsi i portatori del bene.

Il sostrato egizio della nostra civiltà ha anche un lato positivo. È quello che si manifesta nella tendenza di portare la religione nella scienza e la scienza nella religione. Una religione del tipo egizio non è giustificata nella nostra epoca. Le masse proletarie l'hanno già ripudiata. I proletari sono coloro che vivono conformemente ai tempi. Essi al posto della religione hanno messo la scienza. Questa è un'esigenza giusta. Purtroppo giusto non è il contenuto della scienza. Ma di ciò non possiamo fare rimprovero ai proletari. Immaginate quale enorme impulso al progresso ci sarebbe stato nell'umanità se i proletari avessero trovato una Scienza dello Spirito al posto di una scienza della materia. Queste considerazioni ci devono spronare al lavoro per la Scienza dello Spirito. L'antroposofia sta giustamente nel segno del tempo. L'antroposofia è già religione divenuta scienza e scienza divenuta religione.

Fortunato Pavisi

Trieste, 7 agosto 1946 – Per gentile concessione del Gruppo Antroposofico di Trieste, depositario del Lascito di Fortunato Pavisi.